

Quale sviluppo per un mondo umano?

tavola rotonda con
PONNA WIGNARAJA, Segretario generale
della Society for International Development
ROBERTO VANORE, Vicepresidente per l'Italia della stessa Società
ROBERT CASSANI, dagli Stati Uniti
ALUISI TOSOLINI, dall'Italia
GRAZIANO ZONI, Direttore di «Mani Tese»



I partecipanti alla tavola rotonda

PONNA WIGNARAJA L'unico sviluppo vero è quello libero e autogestito

Oggi, la realtà del Terzo Mondo è estremamente complessa. Non ci sono strade uniformi per lo sviluppo. Ogni Paese segue la sua strada. Alcune nazioni hanno accettato la soluzione marxista a questo problema; alcune nazioni hanno cercato una soluzione socialista; alcune nazioni si trovano ancora in una situazione feudale o semif feudale; alcune nazioni hanno cercato di imitare le nazioni industrializzate.

Se uno va in Paesi del Terzo Mondo, trova una realtà drammatica, a livello nazionale e a livello della gente. Facciamo alcuni esempi. L'Iran è un Paese che ha un'eredità culturale di 2500 anni. Negli ultimi 25 anni, ha cercato di seguire un modello di sviluppo

Ponna Wignaraja



occidentale. Possiede un arsenale militare tra i più potenti di tutta l'Asia. Ma la stragrande maggioranza della gente era povera e continua ad essere povera. Questa povera gente si è rifugiata nell'unico terreno in cui si sentiva sicura: la religione. Khomeini ha sfruttato e strumentalizzato questo dato di fatto. Per i giovani dell'Iran, il problema è molto difficile e complesso: essi si stanno domandando come essere buoni mussulmani nella realtà del ventesimo secolo. È la stessa domanda che forse anche molti di voi si pongono: come essere buoni cristiani nella realtà di oggi.

La Cambogia è una delle nazioni più ricche del mondo per i prodotti agricoli. È una nazione che deve ancora fare il primo passo dal feudalismo; si trova ora in una situazione di completa destabilizzazione, provocata da interventi dall'esterno.

Il Brasile ha una popolazione relativamente piccola e risorse enormi. È una nazione che è stata destabilizzata in funzione del sistema economico e monetario mondiale: è una vittima del nostro sistema economico. La Cina è un Paese che ha operato la mobilitazione di massa in modo originale: dal basso verso l'alto e non dall'alto verso il basso. Per un certo periodo di tempo, abbiamo pensato che la Cina costituisse un grande e valido esempio di autogestione. La Cina si è staccata dalle altre nazioni del mondo e ha cercato di mobilitare le persone, i mezzi naturali, la tecnologia. Eppure questo tentativo di un miliardo di persone di costruire una società nuova non è riuscito a sopravvivere. Ora stanno cercando di riagganciarsi al resto del mondo per avere nuove possibilità tecnologiche.

Questa è una visione dall'alto. Se scendiamo tra la gente, nei villaggi di queste nazioni del Terzo Mondo, le cose si fanno ancora più tristi. Vorrei portare come esempio un luogo in cui ho lavorato per molti anni: è una comunità indiana, la più povera tra i poveri. Vennero dei politici a convincere che erano sfruttati e a chiedere il voto per poi cambiare le cose. Ci furono le elezioni: quei tali furono eletti e non si fecero più vedere.

Arrivò un altro gruppo di persone: facevano parte di un Movimento spirituale della pace. Dicevano che la gente doveva comportarsi bene e avrebbe ricevuto una ricompensa nell'altra vita. Lavoravano gratuitamente e furono costruite strade: chi ne trasse beneficio fu chi possedeva la terra ai lati delle strade.

Venne un terzo gruppo di persone: i tecnocrati. Avevano sementi migliori ed erano appoggiati da sistemi bancari che finanziavano questi esperimenti. Esperimenti che servirono solo agli sperimentatori. I ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

Dopo queste esperienze, i poveri stessi della comunità decisero di fare qualcosa da se stessi: si sono organizzati in cooperative. L'esperienza è in atto. Recentemente è stata loro fatta un'intervista. Domandammo loro se un aiuto dall'esterno poteva essere utile; la risposta fu questa: «Abbiamo bisogno di un aiuto dall'esterno per un'analisi della situazione in cui viviamo. Ma non abbiamo bisogno di gente che dall'esterno ci venga a dire che cosa noi dobbiamo fare. L'unico amico è colui che ci aiuta a pensare e a risolvere i nostri problemi da soli».



Il Terzo Mondo ci interpella

Nel campo della cooperazione internazionale per lo sviluppo, c'è stata una tendenza, nel passato, a pensare ai poveri come a persone disumanizzate e senza dignità. Occorre invece rendersi conto che i poveri hanno una dignità e una forza interiore molto forti, e possono essere aiutati ad organizzarsi in modo molto diverso per il loro sviluppo, in un modo molto più umano. Bisogna dunque smetterla con il paternalismo.

Il problema del Terzo Mondo è molto complesso: non ci sono soluzioni facili. Non abbiamo ancora un sistema di pensiero che dia risposta a tutti i problemi del Terzo Mondo. Dobbiamo andare al di là delle risposte che i nostri sistemi ci hanno offerto fino ad oggi.

ROBERTO VANORE
Gli aiuti del Governo italiano al Terzo Mondo

Gli aiuti quantitativi che l'Italia dà al Terzo Mondo, in questi ultimi anni, sono raddoppiati; non tanto per la sensibilità dei politici, quanto per le pressioni della base. Ma è importante qui accennare all'aspetto qualitativo. In

Italia, è molto sentita la preoccupazione che gli aiuti raggiungano effettivamente i destinatari. Altra preoccupazione avvertita è quella di offrire un aiuto che non miri solo ad un miglioramento delle condizioni economiche dei Paesi del Terzo Mondo.

ROBERT CASSANI
Anche negli USA i giovani sperimentano strade nuove nell'autogestione

Vi parlo come americano, che tenta di distinguere tra utopia e realtà nel contesto americano. Nei miei viaggi in Italia, ho notato che il mito dell'America è ancora vivo; e mi chiedo come mai. Specialmente fra i giovani, c'è questo fascino dell'America.

Anche in America ci sono problemi di sviluppo postindustriale. Alla fine del 1982, la disoccupazione in America ha superato il 10%, una percentuale mai raggiunta negli ultimi 42 anni. È in atto una trasformazione sociale, di vaste dimensioni. Le grosse industrie stanno diminuendo, mentre la produzione americana si adegua alle esigenze del mercato internazionale. La tecnologia riduce la quantità di lavoro necessaria per produrre la stessa quantità di prodotti e di servizi. La riduzione dei lavoratori a causa dell'applicazione della tecnologia microelettronica si è già verificata e continuerà in tutti gli anni '80. Nello stesso tempo, le grosse imprese, per far fronte alla concorrenza internazionale, sono costrette a diminuire le forze di lavoro nella ricerca di una più alta produttività.

Tra alcuni anni, gli impiegati nelle banche scompariranno, perché saranno sostituiti dai computers. Dal 1929 al '78, il ceto inferiore — il 40% della popolazione americana — ha aumentato il suo reddito dal 12,5% al 13,5%, cioè solo di un 1%. Il ceto medio — il 40% della popolazione — ha visto aumentare il suo reddito dal 33% al 41%. Il ceto più alto — il 20% della popolazione — ha diminuito il suo reddito dal 54% al 45,2%. Gli effetti della politica restrittiva degli anni '70 hanno fatto aumentare il numero delle famiglie disaggiate del 17%.

Da uno studio del 1976 sulla distribuzione del reddito nei Paesi più industrializzati, è risultato che gli USA hanno i più grossi squilibri, dopo la Francia. Mentre nella Germania Occidentale, in Canada, in Svezia, in Inghilterra e in Giappone, è risultata una distribuzione più equa del reddito nazionale.

Lo Stato assistenziale è attaccato da



Alla ricerca di soggettività e autogestione

alcune forze politiche che discutono il ruolo del Governo nel fornire certi servizi sociali, come i servizi sanitari, l'educazione, l'assistenza agli anziani.

Quindici anni fa, dei sondaggi rivelarono che un terzo della popolazione si sentiva estraniata dai problemi fondamentali; nel 1980, sono addirittura raddoppiati coloro che hanno la stessa sensazione. Ciò che viene contestato non è tanto l'assistenza in se stessa, quanto il modo impersonale di gestire le strutture.

Anche in America si cercano spazi e modi alternativi di soggettività e di autogestione. Gli esempi sarebbero tanti. È la strada su cui si sono incamminati tanti giovani americani per uno sviluppo di tipo nuovo.

ALUISI TOSOLINI
Lo sviluppo passa attraverso il dialogo e il lavoro fatto insieme

La parola «sviluppo» non ha solo un significato economico; ma, prima ancora, un significato antropologico, sociale e politico, etico e religioso, psicologico e pedagogico. Questi significati e queste dimensioni dello sviluppo non possono essere dimenticati, parlando solo di produzione e di reddito. La riduzione del significato di sviluppo è un'eredità di cui spesso ci vergogniamo e che è la causa di un sentimento di pessimismo e di impotenza.

Ma ci sono anche tante esperienze positive. Il primo elemento positivo è la critica al nostro modello sociale, che



Il nuovo modo di aiutare il Terzo Mondo passa attraverso il dialogo con la gente e il lavoro fatto insieme

intende lo sviluppo solo in termini economici. Questa critica viene portata avanti da molti gruppi di base, alternativi. Questi gruppi mostrano nel loro vivere un modello di tipo partecipativo, autogestito, in cui la persona è in primo piano. Vi è maggiore attenzione alla cultura, alla persona, alle tecnologie alternative, alla produzione legata all'utilità reale delle cose che si producono, al rispetto per l'ambiente.

Queste prese di coscienza sono ab-

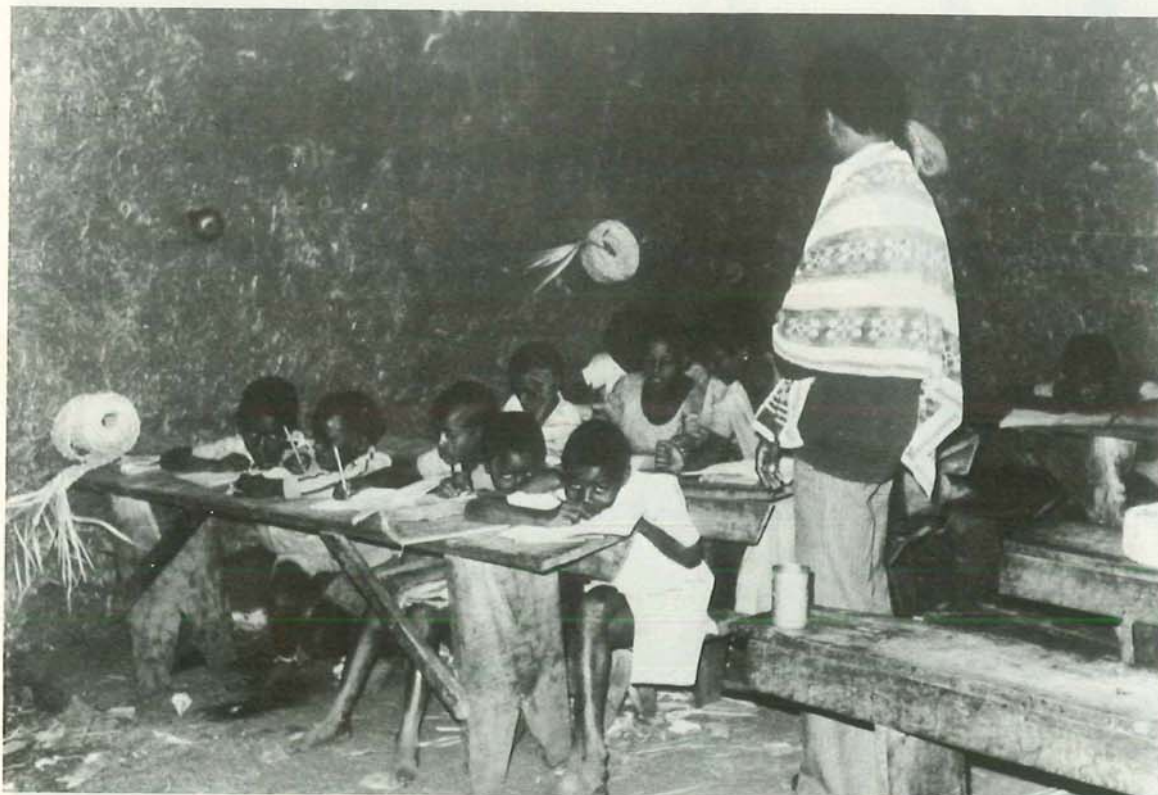
bastanza sotterranee, ma vissute profondamente. Occorre che questi gruppi si colleghino fra di loro e con altri che, in Paesi del Terzo Mondo, portano avanti lo stesso tipo di sviluppo.

Si sta facendo strada un nuovo modo di cooperazione. È ormai dimostrato che gli Stati, aiutandosi fra di loro, non risolvono nulla. Il nuovo modo di collaborazione passa attraverso il dialogo con la gente e il lavoro fatto insieme.

GRAZIANO ZONI

Per essere credibili, occorre cominciare per primi a bagnare di sudore la propria camicia per gli altri

Invece di principi generali, vi presenterò brevemente l'esperienza di «Mani Tese» nei suoi vent'anni di attività. Siamo gente comune, gente di poco conto, che fa cose comuni e di poco conto, sia in Italia che in tanti



Dal Terzo Mondo: «È nostro amico chi ci aiuta a pensare e a risolvere i nostri problemi da soli»

Paesi del Terzo Mondo. Lo facciamo modestamente, pagando di persona: e siamo convinti che, se tutti imboccassero questa strada comune e di poco conto, la faccia del mondo cambierebbe. Noi crediamo nell'apporto di organismi non governativi, per lo sviluppo del mondo.

Il primo impegno è quello di conoscere e far conoscere la realtà della sofferenza nel mondo, ma anche i valori degli altri popoli, rifiutando ogni lettura settaria della realtà. Quello che deve muoverci per interessarci al fratello che soffre, non è analizzare la causa della sua sofferenza, ma constatare che soffre, per cui è nostro dovere fare il possibile perché soffra di meno. I mass-media — si diceva — oggi si interessano più che in passato dei Paesi del Terzo Mondo: bisogna anche dire, però, che si interessano di qualcuno di essi nel momento in cui viene alla ribalta dell'attenzione internazionale per qualche motivo, ma poi, dopo un po', lo dimenticano.

Ci sono Paesi in cui la lotta per la sopravvivenza è quotidianità e, purtroppo, questa non fa notizia, per cui i mass-media li dimenticano. Faccio solo l'esempio dei due Paesi più poveri del mondo; l'Alto Volta e il Bangladesh.

Operiamo attraverso la formazione di volontari e il lavoro dei nostri gruppi: in particolare, mediante campi di lavoro estivi. I progetti che noi finanziamo non vengono mai elaborati da noi soli, ma sempre discussi con la gente del luogo: questi progetti mirano soprattutto ad offrire lavoro ed autosufficienza alimentare. Noi appoggiamo progetti agricoli che offrono il cibo agli abitanti del Terzo Mondo. Purtroppo,

si verifica spesso che i Paesi del Terzo Mondo debbano esportare i loro prodotti, per poi morire di fame: questo per il diabolico ingranaggio dei rapporti internazionali.

Ricordo una frase di Garaudy, lo scorso anno, a Riccione: «Ci sono troppi pseudo-rivoluzionari che vogliono cambiare tutto, ma non accettano di cambiare nulla di se stessi». È una grande triste verità, questa. Per essere credibili, per avere il diritto di essere ascoltati, occorre cominciare per primi a bagnare di sudore la propria camicia per gli altri. Con tutti i limiti, con tutte le insufficienze, ma cominciando ogni giorno da capo; perché questo dovere non può mai lasciare tranquilli.

Ci sono già nel presente semi del futuro: il progetto non violento di Gandhi e di King, il cammino di liberazione delle Comunità di base latino-americane, il modello di self-reliance di Nyerere, la nuova pedagogia di Freire, il progetto-speranza di Garaudy, il principio di convivialità di Ivan Illich; ma anche ogni gesto di giustizia, di accoglienza, di servizio.

